

Insegnare a credere: il caso Europa

«**I**nsegnare a credere. Costruzione degli Stati nazionali e insegnamento della religione nell'Europa contemporanea» è il tema del dibattito svoltosi ieri al Centro pastorale Paolo VI, via Gezio Calini 30 in città, con specialisti provenienti da vari Paesi europei.

Alla sua IV edizione, il «Colloquio internazionale per la storia del cristianesimo» intitolato a Stefano Minelli - organizzato dall'Editrice Morcelliana e dalla Rivista di Storia del cristianesimo con il patrocinio della Fondazione Tassara e del Dipartimento di Scienze storiche e filologiche dell'Università Cattolica di Brescia - ha individuato quest'anno una questione culturale quanto mai attuale.

Ad essere interrogato non è solo il problema dell'insegnamento della religione nell'Italia e nell'Europa contemporanee (dell'800 e del '900), ma è in gioco il nostro destino nel mondo globale. Analizzando il fenomeno della secolarizzazione e laicizzazione di Chiesa e Stato in quella fase storica e nelle varie aree europee, osservando anche i casi delle grandi ideologie, si alimentano riflessioni orientate a comprendere un presente multietnico e multireligioso.

Ha contribuito a mostrare la complessità del fenomeno educativo in Europa la relazione introduttiva di Flavio Pajer (Pontificia università Salesiana, Roma): «Il mosaico dei sistemi educativi europei e la gamma eterogenea di insegnamenti di religione non consentono facili letture comparative, perché verrebbe meno la specificità nazionale delle diverse storie civili e religiose. Merita, però, tentare almeno un sorvolo sommario sull'evoluzione delle ragioni politiche, e insieme culturali e pedagogiche, che via via hanno legittimato la permanenza dell'istruzione religiosa nella sfera pubblica edu-

cativa. Oggi una delle motivazioni dichiarate dell'istruzione religiosa è quella di "costruire l'Europa". Come si declina questo ruolo dell'insegnamento rispetto alla libertà religiosa?». L'intervento di Fyodor Kosyrev (Russian Christian Institute of Humanities, San Pietroburgo) si è focalizzato sulla questione dell'ortodossia russa: una storia peculiare ove «l'illuminismo occidentale ha portato in Russia una secolarizzazione radicale della vita civile e culturale, a partire dalla separazione della teologia dalla scienza accademica. Una separazione delle tendenze spirituali e civili dell'educazione che è divenuta un fattore culturale importante, amplificando il divario tra una "cultura alta" e un tradizionale "modo ortodosso di vita"». Robert Jackson (Education University of Warwick) si è occupato di alcuni problemi della storia dell'educazione religiosa nel Regno Unito dal 1944, dove si è verificato «un cambiamento da un'educazione cristiana non confessionale a uno studio delle religioni più aperto e imparziale, che si concentra sulle principali religioni rappresentate in Gran Bretagna».

La problematica della laicità francese è stata oggetto del contributo di Jean Baubérot (Groupe de Sociétés, Religions, Laïcités; La Sorbona, Parigi): «una data emblematica per la laicità francese è il 1905, la data della legge di separazione delle Chiese e dello Stato, un discrimine dal quale ripartire per comprendere la ben più complessa storia della laicità scolastica francese, nei fatti non si può dire che la scuola francese è "gratuita, laica e obbligatoria" perché un insegnamento privato confessionale è stato sempre mantenuto».

Oggi alle 9 (l'ingresso è libero) i riflettori si spostano sul caso italiano, relatori Fulvio De Giorgi («I cattolici e l'infanzia a scuola: il "metodo italiano"») e Maria Chiara Giorda («Religione cattolica e insegnamento dall'Italia unita a oggi»). Per «La religione nel sistema educativo spagnolo» invece interverrà Javier Martínez-Torron e per «L'insegnamento della religione in Germania» Wolfram Weisse. Conclusioni di Alessandro Ferrari.

Sara Bignotti